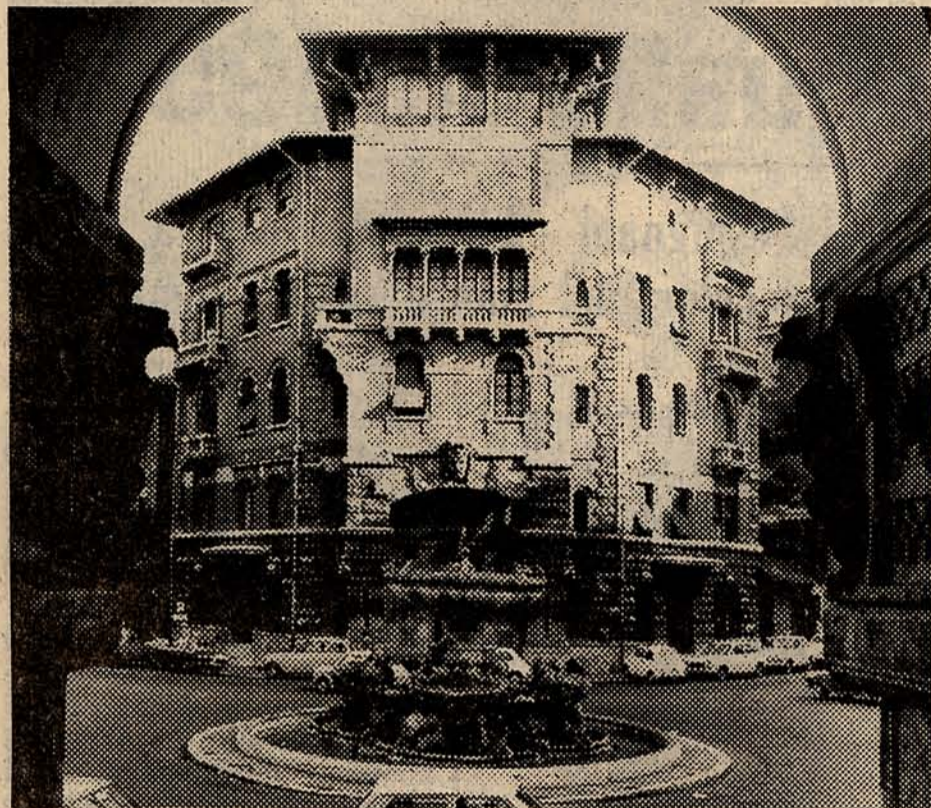


Fra pietre e intonaci del Novecento



Un angolo di piazza Mincio al quartiere Coppedè

Sono gli edifici di Roma che forse siamo meno abituati a «vedere», perché non appartengono ai secoli antichi o comunque meno recenti: costruiti tutti negli anni del Novecento, essi rappresentano un itinerario prezioso, sia pure nella brevità di poche pagine, per ritrovare rapidamente i caratteri finora assai male considerati della Roma moderna. È una Roma, questa moderna, che non solo esiste ma che è riuscita a radicarsi in maniera così autorevole da fare assumere alla città l'aspetto di un grande campo di sperimentazione in cui l'architettura, dalle aree centrali a quelle periferiche, ha sempre dovuto confrontarsi con le molteplici preesistenze storiche.

Sono 80 gli edifici romani del Novecento, ciascuno illustrato e accompagnato dai principali dati anagrafici, che figurano in una inedita e dettagliata mappa, in un «itinerario» curato da Francesco Moschini: la guida, destinata a studiosi, ad amatori o anche a semplici turisti, è inserita come supplemento nel numero di ottobre della rivista *Domus*.

«È innegabile che a Roma — dice Moschini, docente all'Università della Sapienza, critico d'arte, storico dell'architettura moderna e contemporanea — in modo più evidente rispetto ad altre città, ogni nuovo inserimen-

to ha dovuto subire il confronto, quasi sempre e a torto considerato schiacciante, con l'intangibilità dei luoghi e delle loro memorie stratificate. In una città così, in cui nessuna cosa sembrava potere avere inizio ma semmai molte cose potevano logorarsi e perire, per i grandi mutamenti storici, sociali, politici, o per il confronto con l'eredità ingombrante del passato, l'architettura moderna sembra avere invece trovato il più alto livello di capacità espressiva, prima con i grandi concorsi che hanno segnato quasi a cadenze precise questa parte del secolo, poi con le diverse occasioni di realizzazione.

Era facile leggere come cinica disinvoltura il paziente ascolto del cuore della città, attuato dalla migliore cultura architettonica mano a mano che Roma si espandeva o arricchiva di nuove realizzazioni il suo tessuto storico. Troppo parziale, si dirà, rispetto al bieco professionismo che l'ha devastata e resa irriconoscibile, il sommesso ascolto di chi l'ha amata e, con discrezione, l'ha fatta crescere».

Ecco, dunque, una guida che permette di rileggere, senza nostalgici recuperi, tutto ciò su cui si è riversata la furia iconoclasta di chi pensa che l'architettura degna di tale nome sia, a Roma, solo quella che precede



Casa Madre dei mutilati a piazza Adriana

l'elezione a capitale d'Italia, e che tutto il resto sia da rifiutare in blocco, trovando in ciò una strana alleanza con la peggiore cultura strapaesana e «romanista». Senza considerare il moralismo di chi, in nome di un vuoto internazionalismo, ha sempre visto come romano, troppo romano, ogni sforzo di esprimere una cultura autoctona, salvo poi a propagandare una distorta e insulsa idea di modernità, provocando irrimediabili disastri ecologici a Roma e nel Paese intero.

Dice ancora Moschini: «Quello che vorrei sottolineare è che non si tratta di una guida parziale, una fra le tante possibili, come sarebbe comodo dire per mettersi l'anima in pace, ma dell'unica guida possibile, compatibilmente con gli spazi editoriali a disposizione, per restituire a Roma un'immagine unitaria e forte, che è la sola Roma cui riusciamo a pensare. E c'è da sottolineare il privilegio dato a un'idea di città come città da abitare. Ciò a discapito di altri e numerosi edifici che avrebbero pure meritato di comparire. Si spiega così l'assenza di alcune presenze architettoniche di grande valore tecnologico, di grande sapienza costruttiva, di grande forza evocativa, come sono ad esempio le opere tralasciate di Morandi e di Nervi. Ma vorremmo che

ogni esempio portato rimandasse ad altri pure numerosi, assai vicini idealmente e che costituiscono il tessuto connettivo di una Roma moderna così offesa e pure così straordinaria nella sua compattezza formale e nella sua identità culturale. A questa hanno contribuito in forza, per ricordarne solo alcuni, uomini straordinari: da Innocenzo Sabbatini a Quadrio Pirani, da Pietro Aschieri a Mario De Renzi ad Alberto Libera e a Luigi Piccinato, da Marcello Piacentini a Giuseppe Vaccaro, a Mario Ridolfi, a Mario Fiorentino; chi con piccoli ma eccezionali "a solo" come Ludovico Quaroni o Giuseppe Samonà, chi con un diffuso e concitato, continuo colloquio, come Eugenio Montuori ed Enrico Lucichenti, fino a coloro che, pur venendo da fuori, hanno fatto brevi incursioni, lanciando piccole "frecce poetiche", lasciando segni indelebili, e fino ai più giovani che, solo pensando la città, ne hanno dato delle prefigurazioni diventate ormai parti integranti di un volto di Roma a cui tendere. A tutti costoro e a coloro che abitano le loro stanze, va come ringraziamento e come omaggio l'amore per Roma, ritrovato fra queste pietre e su questi intonaci».

a cura di **Pietro Lanzara**